

## Idee, parole e canzoni tra Weimar e Hitler

Se è vero che in tempi cupi non resta che ridere, il cabaret, anzi il kabarett di fine Weimar ne è un'ampia dimostrazione. Un sorriso al crepuscolo, lustrini per dimenticare la crisi economica nell'aria e sulle tavole da pranzo, e ancora le ombre lunghe di Hitler. A quell'oasi-parenthesi fra due guerre, è dedicata la manifestazione «Kabarett und Passerella, come tentare di spassarsela tra due dittature», organizzata presso il Goethe Institut di Roma (via Savoia 15) oggi e domani. Una carellata di immagini, in primis, quelle del film «Viktor und Victoria» di Reinhold Schuenzel del 1933, che apre la microrassegna oggi alle 18. Un'immane tavola rotonda (domani alle 17) con interventi a tema, da quello di Laurence Senelick, sul fenomeno del cabaret in Europa, il suo sviluppo a Weimar, e il destino tragico di molti artisti perseguitati dal nazismo perché ebrei oppure omosessuali. Di uno di questi, Kurt Tucholsky, parlerà più approfonditamente Marion Hermann-Rottgen. Ma c'è anche un cenno alla realtà italiana, curato da Nicola Fano e Antonella Ottai, mentre Maurizio Scaparro mette a confronto Karl Valentin ed Ettore Petrolini. La manifestazione, prima tappa di un progetto a cura di Bruno Maccallini, Enrico Porcaro e Michela Giovannelli, comprende una mostra, una rassegna di film e documenti d'epoca, un recital e un laboratorio per cantanti e attori. Insomma, un pre-à-porter del kabarett tra atmosfere d'epoca, testi e canzoni di Valentin e Petrolini (interpretati da Pietro De Silva), qualche siparietto animato da Dodo Gagliardo e canzoni da angelo azzurro intonate da Anna Clementi.

Il cantante presenta nuovo disco e tournée. E intanto rilancia la sua città della musica

# Amori e trenini la vita secondo Zero

MILANO. Scatenato Renato. Vestito di nero, con capelli a caschetto e lancia in resta in favore della musica italiana. E ancora col dente avvelenato contro Sanremo e la questione dei superstiti italiani. A distanza di mesi Renato Zero non ha dimenticato il gran rifiuto della Rai di ospitare lui, Patty Pravo e Gianni Morandi come ospiti fuori gara: «Eravamo tutti d'accordo fino all'ultimo, poi hanno cambiato idea. Questo comportamento non mi sta bene, è scorretto. Soprattutto quando si favoriscono i cantanti stranieri, che non sono poi 'sto granché e vengono qui solo per vendere dischi. Insomma, me so stufato. E ora che si premi anche la qualità, non solo il primo posto in classifica» spiega Renato. Che, tra un maccheronico e l'altro, rilancia la sua idea di Fonopoli, città della musica. «C'è già l'accordo sul programma, adesso arriverà il progetto definitivo: l'area scelta è quella del centro direzionale Alitalia, a Roma. Ci vogliono 18/20 miliardi, magari li avessi già. Mi piacerebbe che tutti i miei colleghi pubblicizzassero l'idea e si dessero da fare per reperire fondi: un'idea sarebbe una partita della Nazionale Cantanti. Perché Fonopoli è una cosa utile per tutti, dal pubblico agli artisti, con il suo teatro, i suoi spazi, i suoi punti d'incontro. Chi dice che è soltanto un mausoleo a mia immagine e somiglianza non ha capito niente».

Tra un'esternazione e l'altra Renato presenta anche il suo nuovo disco, *Amore dopo amore*, che è l'ennesimo trionfo di melodie spiegate, immagini retoriche e riflessioni esistenziali nel classico stile «zerokitsch». Il suono è un po' più moderno e spigliato, le canzoni ricalcano sentieri già battuti, a partire dal singolo *L'impossibile vivere*, familiarissimo tormentone radiofonico. E, poi, c'è *L'italiana*, che «non è una canzone politica, ma semplicemente il ribadire la necessità di ritrovare certe vecchie cartoline, le botteghe artigiane, le distanze, le parentele, i sapori regionali, la solidarietà». Altro pezzo forte è *Emergenza noia*, dove su un orecchiabilissimo motivo disco Zero stigmatizza il pericolo dell'apatia. «Il messaggio dell'album è il solito: mai mollare la presa. Mi piace provocare, muovere delle cose,



Renato Zero ha presentato il suo nuovo disco «Amore dopo amore»

anche quando potrei vivere di rendita: ecco perché non mi sono mai addormentato ascoltando un mio disco. Non lo sopporterei. Questa è la mia vita: bigliardino, trenini elettrici e nefandezze varie. Li preferisco al Tavor e alle anfetamine: anche se con questa scelta ho perso un po' di amici. E, a volte, mi ritrovo faccia a faccia con la mia solitudine».

Altro giro, altro regalo. Un pezzo, *Erotica apparenza*, che sfotte la mania del lifting. E un altro, *La pace sia con te*, che musicalmente ricorda le suggestioni di *Seven Seconds* di Youssou N'Dour e Neneh Cherry e nel ritornello si lancia in un liturgico «La pace sia con te, e con il tuo spirito».

«Ma non è una certezza o un'esortazione, è un punto interrogativo. E beato chi, in questo mondo, riesce a stare in pace con se stesso» commenta Renato. Comunque sia, è una di quelle canzoni destinate a mandare in estasi i fans più mistici, tipo *Il cielo*. Discorso a parte merita *La grande assente*, dedicata a Mia Martini:

«Non era in programma, ma una notte ho sognato Mimi e ho deciso di provare a scrivere una canzone su di lei. Ma senza tristezza, restituendone invece l'immagine più felice e solare. E, prima di inciderla, l'ho fatta ascoltare a Loredana e alle altre sorelle: volevo un giudizio sincero. E loro hanno approvato. Ripensando alla morte di Mimi, ricordo le troppe bugie inventate da qualcuno in cerca di pubblicità: il suicidio, per esempio. La più grande di tutte: ancora mi brucia».

Tornando a note più liete, la notizia più succosa per i sorcini d'Italia è il ritorno «live» di Renato, che debutterà il 7 maggio al Palasport di Firenze. Saranno una ventina di concerti con tappe importanti a Torino (14 maggio), Roma (21, 22, 24 e 25 maggio), Bari (primo giugno) e Milano (8 e 9 giugno). «Sul palco me dovete lasciare stà, perché nun ce n'è per nessuno» minaccia Renato. Come dargli torto?

Diego Perugini

Novità in arrivo per la 51esima edizione

## E Cannes esilia la «Semaine» fuori dal Palais

CANNES. Dopo le anticipazioni sul programma, che davano per certa la presenza di Moretti, da Cannes arrivano altre notizie. Quelle sulle strutture che ospiteranno, a maggio, la cinquantunesima edizione: c'è fermento ai piani alti del festival, una specie di piccola rivoluzione logistica. Il consiglio d'amministrazione ha assunto alcune decisioni destinate ad aprire una nuova fase nella vita della manifestazione. La prima riguarda la struttura del Palais. Lo spazio noto con il nome di «Les Ambassades» - quello in cui solitamente si tengono le conferenze stampa dei grandi divi - sarà trasformato in una nuova sala cinema, che dovrà assorbire, con programmazioni sfalsate di una decina di minuti, la massa di spettatori e accreditati che non riescono a trovare posto alle proiezioni dei film più importanti. Per quanto riguarda gli accrediti stampa c'è chi ipotizza un utilizzo permanente di questa nuova struttura per le proiezioni di copie sottotitolate in inglese.

Altre modifiche riguarderanno i piani superiori dell'edificio, con la costruzione di un certo numero di salette destinate a soddisfare le crescenti esigenze degli operatori del mercato. Un secondo gruppo di decisioni stabiliscono l'utilizzo esclusivo del Palais per le proiezioni del film della sezione ufficiale: Concorso, Fuori Concorso, «Un Certain Regard». Quindi nessuno spazio per i programmi della «Semaine de la Critique» e di «Cinéma en France». Dopo lunghe e animate trattative con i responsabili di queste due manifestazioni, si è trovato un compromesso con lo spostamento di entrambe in una multisala vicina al Palais, Les Arcades. Qui la «Semaine» avrà una proiezione nella sala più grande e due in una più piccola. Resta, tuttavia, il dislocamento fuori del centro del Festival, una piccola rivoluzione che suscita non poche perplessità. Non sfugge a nessuno, infatti, che una cosa è chiedere un film per una manifestazione che si svolge nel cuore del festival, altro è farlo per una sezione dislocata in altro luogo.

Un'ultima decisione è stata quella di progettare la costituzione di una Fondazione per il cinema,

che si occuperebbe di aiutare registi che operano in situazioni particolarmente difficili. Il modello è quello delle analoghe iniziative esistenti a Rotterdam e Locarno. Quest'ultima decisione assume particolare importanza, in quanto permette alla direzione del festival di stabilire utili rapporti anche con quella parte di cinema che, solitamente, guarda più all'Olanda alla Svizzera che non alla Croisette. Si tratta, in altre parole, di una manovra tesa a consentire alla grande manifestazione francese la copertura dell'intero orizzonte cinematografico: dai supercolossi americani ai piccoli film africani ed europei. Un'ottica impeccabile, da parte di una grande macchina organizzativa capace di riassumere in sé la grandezza e le contraddizioni dell'intero universo cinematografico. Qualche dubbio rimane, invece, sul piano della dialettica e del pluralismo. Se ogni cosa confluisce e si riduce ad un unico appuntamento, non ci sarà qualche pericolo di totalitarismo, anche solo festivaliero?

Umberto Rossi

## L'Ente Cinema è diventato una holding

L'Ente Cinema ha cambiato nome: si chiamerà ora Cinecittà Holding S.p.A. Lo ha deciso l'assemblea dell'Ente, di cui il ministero del Tesoro è azionista unico, riunitasi il 30 marzo scorso. «Si tratta - si legge in un comunicato ufficiale - di un ulteriore passo in avanti nel completamento del piano di ristrutturazione e sviluppo approvato due anni fa». Piano che ha già compreso l'ingresso dei privati in Cinecittà Servizi S.p.A. e l'avvio del progetto per la costruzione del Multiplex all'interno di Cinecittà.

## IL CASO

Audience stellare per un serial che fa discutere l'America

## Usa, le donne in carriera davanti alla tv per l'avvocata che sembra Monica Lewinsky

«Ally McBeal», in onda ogni venerdì sera, è diventato un appuntamento fisso per 15 milioni di persone. Soprattutto giovani professioniste che si identificano in una protagonista a caccia di sesso, soldi e potere.

NEW YORK. In America, il primo tempo era considerato il regno del patriarcato. Ma dall'anno scorso il post-femminismo è approdato in prima serata con una serie di tv-movie. Portabandiera di questo trend è Ally McBeal, avvocatessa non ancora trentenne che proclama la sua indipendenza ma non nasconde le proprie insicurezze: «prima di cambiare il mondo, voglio sposarmi».

Ally McBeal va in onda ogni lunedì alle 21 sul canale della Fox di Rupert Murdoch e gruppi di single si ritrovano nello stesso salotto ogni settimana per guardare insieme la serie: 15 milioni di telespettatori, la maggior parte giovani cioè i più ambiti dalla pubblicità. Un fenomeno culturale oltre che commerciale, il cui successo è tanto più interessante perché va in onda contemporaneamente alle partite del campionato di football, ma attrae anche un discreto numero di uomini. Le donne in carriera trovano conforto identificandosi con Ally (l'attrice Calista Flockhart) e i suoi sentimenti di insicurezza sul lavoro, perché la commedia mostra anche i pensieri nascosti della protagonista. Ciò che commuove di più le donne in carriera, sole in un mondo di uomini, è l'incubo di Ally al momento di parlare durante una riunione del suo studio legale: all'improvviso si sente diminuire, fino a diventare una bambina piccolissima seduta in una poltrona gigantesca. La

«sindrome da impostore», quella del «che ci faccio io qui» in un consesso di uomini potenti e apparentemente sicuri di sé, affligge le ragazze che un'economia dinamica come quella americana e trent'anni di emancipazionismo hanno catapultato in posizioni di potere.

Ally McBeal è scritta da un uomo e, secondo alcuni, riflette principalmente le problematiche maschili di fronte alla crescente presenza femminile nei posti di potere. A pensarla è stato David Kelley, uno dei più creativi e prolifici sceneggiatori di Hollywood. Kelley, marito dell'attrice Michelle Pfeiffer, è un ex-avvocato di Boston che negli ultimi quindici anni ha preferito la penna ai tribunali. Le sue commedie fanno grande uso della sua esperienza legale, ma Ally porta le minigonne in aula e sfoggia un sorriso così accattivante che i suoi capi le assegnano una causa solo perché il giudice non resiste al fascino femminile. Il bello è che lei non solo si presta al gioco ma fa di tutto per vincere. Irritata dal fatto che un uomo che le piace la bacia

al primo appuntamento, ma al secondo non le chiede di andare a letto con lui, Ally si vendica tagliandolo fuori dal giro di affari del suo studio legale. Vicina ai trenta e non sposata, Ally sente il tempo che le sfugge di mano anche perché, inconsciamente, desidera avere dei figli. Calpesta le amiche per raccogliere il bouquet lanciato da una sposa e si diletta con un bel modello conosciuto alla scuola d'arte. Le sue paranoie sono esplicite e rivelano una vulnerabilità capricciosa: «Volevo solo essere una donna ricca e di successo, avere tre bambini e un marito che mi aspetta la sera per massaggiarmi i piedi, e adesso non sono neanche contenta dei miei capelli». Ally ha un ex-boyfriend che lavora nello stesso studio, Billy. Stavano insieme all'università, poi lei lo lasciò per restare ad Harvard. Adesso Billy è sposato con Georgia, ma vuole ancora bene ad Ally come amico, sentimento ricambiato, eccetto che lei prova anche una sorda gelosia nei confronti di Georgia.

È emancipata, Ally, oltre che sul lavoro anche nei rapporti sessuali. «Ho visto un bel pezzo di carne e mi sono detta, fai come un uomo»,

racconta all'amica Renee per spiegare la sua aggressività sessuale. Un'altra sua frase famosa, che ormai fa parte del «mcbalismo» è: «gli uomini sono come le gomme, dopo che li mastichi perdono tutto il loro sapore». E gli uomini che la circondano, a parte Billy, sono piuttosto particolari. Uno dei suoi capi, John Cage, è molto timido ed è noto per mettersi le dita nel naso in pubblico ed entrare nel gabinetto con un telecomando per lo sciacquone. Richard Fish, il capo più dinamico, è anche lui una sorta di filosofo, dedito al *fishism*: «se non baci una ragazza al primo appuntamento sei un gentiluomo, se non la baci al secondo, sei un omosessuale».

A destra i commentatori esultano perché considerano il successo del serial la riprova che il femminismo è definitivamente sconfitto. Ma quelle come Ally sono sempre esistite, solo che adesso sono più presenti nel mondo professionale. E possono concentrarsi esplicitamente su ciò che vogliono: soldi, sesso e potere. In più si sentono legittimate dalla banalizzazione del pensiero femminista a mostrare senza inibizioni le proprie debolezze, trasformate in «differenza sessuale». Quelle come Ally, e come Monica Lewinsky, non hanno bisogno né della solidarietà né della sorellanza. Basta un avvocato.

Anna Di Lellio

**Camping - Villaggio \*\*\***  
**Cerquestra**

PASQUA

25  
APRILE

1  
MAGGIO

**TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO**

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

**SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI**  
**4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)**

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)  
<http://impnet.com/trasinet/cerquestra/>  
e-mail: aurorascri@fbcc.it

Compilar e spedire in busta chiusa a: **Impnet**  
Destinatario: **Impnet** - **Villaggio Cerquestra**  
Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Tel. \_\_\_\_\_